

IL MIO FRANCESCO D'ASSISI. RIFLESSIONI SU CINEMA E STORIA INTERVISTA A LILIANA CAVANI

a cura di **Mauro Botrugno**

L'intervista è stata concessa, il 3 aprile 2007, dalla regista Liliana Cavani (nell'intervista L. C.) a Mauro Botrugno (qui M. B.), in vista di una tesi di Laurea in Scienze della Formazione, presso l'Università del Salento. Il tema della tesi di Botrugno, in Storia medievale, era: "Cinema e storia tra spettacolarizzazione e didattica. Il caso di Francesco d'Assisi", relatore il prof. Francesco Somaini.

Il primo film di Liliana Cavani è del 1966 e ha per titolo *Francesco d'Assisi*. Durata 134 minuti. Il soggetto è della stessa Cavani e di Tullio Pinelli. Attore protagonista è Lou Castel. Come scrive Botrugno nel suo lavoro di tesi, questo film segnò l'esordio di Liliana Cavani nel lungometraggio e fu il primo telefilm della Rai, girato in 16 mm., messo in onda in due puntate, suddiviso in capitoli che tracciano l'itinerario della vita di Francesco dalle prime esperienze giovanili sino al ritiro alla Verna, la malattia e la morte, avvenuta il 4 ottobre 1226. Il secondo film ha per titolo *Francesco*, è del 1989, dura 158 minuti, è prodotto da Italnoleggio Cinematografica, Karol, Rai, Royal. Il soggetto è di L. Cavani che ne cura anche la sceneggiatura insieme a Roberta Mazzoni. Protagonista è Mickey Rourke. Come scrive sempre Botrugno, Liliana Cavani qui riprende il personaggio già affrontato nel suo primo film, inserendovi la "sfida" di Mickey Rourke. Come nel primo, anche in questo secondo film abbiamo un Francesco "scomodo" e un prodotto cinematografico "duro", senza la retorica della facile poesia. Infatti, sono molte le scene realistiche e crude come quelle che ritraggono la prigionia oppure quelle incentrate sulla sofferenza dei lebbrosi. Questo film fu girato in inglese. Consulente storico dei due film è stato Boris Ulianich. [N. d. R.]

M. B. *I Suoi lavori su Francesco, a mio avviso, ma soprattutto secondo molti critici, sono quelli che meglio ci restituiscono la storia di quest'uomo del Medioevo. A quali fonti ha fatto riferimento per realizzare i due film? Essi attingono alle medesime fonti oppure fanno riferimento a fonti differenti?*

L. C. Ho fondato le sceneggiature dei due film in questione sulle cosiddette *Fonti Francescane*. Esse raccolgono tutto quello che la tradizione ha salvato. Ce ne sono di più credibili, come "La leggenda dei tre compagni" (che è stata basilare per il secondo *Francesco*) e altre più leggendarie che tuttavia aiutano per capire. Un testo importante è quello della Frugoni¹ ma, purtroppo per me, è uscito dopo il mio film. In sostanza il libro somiglia però al film. Infatti, quando uscì il film siamo state invitate entrambe in qualche occasione a parlare del "caso" Francesco.

M. B. *Come mai ha sentito la necessità di realizzare ben due film su Francesco d'Assisi? Si può considerare il secondo film come un'evoluzione del primo?*

L. C. Il primo Francesco mi fu proposto dalla R.A.I. e lo feci quasi di corsa. Raccontai (così pensai di fare) come se io fossi una cronista (televisiva,

però) dell'epoca che registra un fenomeno e cioè il "caso Francesco". Mi rimase dentro, però, il desiderio di tornare sull'argomento. Col tempo quel desiderio si è ampliato fino a spingermi a proporre un altro film su Francesco. Non credo che il secondo sia un'evoluzione del primo. È, se mai, un approfondimento su certi fatti che non ero riuscita a raccontare prima, per esempio il fatto delle stimate.

M. B. *I lavori degli altri registi su Francesco sono molto diversi dai Suoi. Secondo Lei, ha rappresentato aspetti diversi di un'unica storia oppure sono storie differenti che non possono appartenere allo stesso uomo?*

L. C. Quando in un film o in un romanzo si racconta di qualcuno che è vissuto, va da sé che ciascun narratore si soffermi maggiormente sui fatti che più lo colpiscono e magari ne tralasci altri.

È accaduto così anche con la raccolta del corpus che costituisce le *Fonti francescane*. Alla morte di Francesco, il capo dell'Ordine Franciscano era Andrea da Cortona. Costui era un uomo colto e furbo. Ha chiesto a tutti i frati sparsi per il mondo che avevano conosciuto di persona Francesco di mandare una testimonianza, cioè raccontare come lo avevano conosciuto, i ricordi di lui con tutti i fatti e aneddoti del caso. In seguito, da tutte queste testimonianze, Bonaventura e Tommaso da Celano scrissero ciascuno una "vita" di Francesco.

54

M. B. *Lei si è avvicinata alla vicenda di Francesco in modo molto "laico", è indicativo il fatto che nei Suoi film non vi sia traccia di nessun miracolo e di nessuna visione mistica. A Suo parere, tale approccio è stato utile al fine di raccontare la storia di questo Santo?*

L. C. Lei dimentica che nel "secondo" Francesco ho raccontato il miracolo delle stimate. Per il resto, soltanto una "visione mistica" può spingere Francesco ad abbracciare un lebbroso. I lebbrosi erano e sono ripugnanti. Comunque una visione laica permette di dare a Francesco una veridicità maggiore, perché per diventare quello che diventò, ha dovuto reagire *in primis* come uomo alle ingiustizie sociali che vedeva nella sua piccola Assisi. Non si diventa Francesco solo inseguendo gli uccellini.

M. B. *Il secondo film si basa sui ricordi di Chiara e di tre compagni di Francesco. I quattro si incontrano di proposito per ricordare e per scrivere l'esperienza di vita di Francesco. Da questa scena prendono il via i vari flashback che rappresentano gli episodi importanti dell'esistenza di Francesco. Questo "artificio" è casuale oppure è un esplicito rimando alla "Leggenda dei tre compagni"?*

L. C. Accennavo prima all'origine delle *Fonti francescane*. Mi sono ispirata a questo fatto nel comporre la trama del film e la *Leggenda dei tre compagni* è stata la base. Infatti, in quel gruppo di frati sotto la tenda ci sono proprio quei tre compagni, oltre a Chiara che si può ben definire la quarta compagna.

M. B. *Nei primi anni del Novecento il regista statunitense David Griffith dis-*

se testualmente: "Verrà il momento in cui ai fanciulli praticamente tutto sarà insegnato tramite il cinema. Sicuramente non saranno più obbligati a leggere la storia. Immaginate la biblioteca del futuro. Ci saranno lunghe file di scatole e colonne, tutte classificate e catalogate. I ragazzi si siederanno di fronte ad uno schermo propriamente preparato e vedranno cosa è veramente accaduto". Secondo Lei verrà mai questo momento?

L. C. Griffith aveva in gran parte ragione. Già oggi la "Storia" preferiamo vederla piuttosto che leggerla. Si ha anche la fondata impressione che un evento filmato sia più obiettivo di un evento raccontato. L'"obiettivo" è dalla parte della Storia. Però anche la storia filmata sul posto può essere manipolata. Prima di tutto ci sono vicende non filmate o filmate. Spesso le filmate sono fatte sparire per ragioni di opportunità politica. Ci sono, poi, vicende non filmate di tanti eccidi sparsi nel mondo perché è vietato farlo. Quanti reportage sarebbero possibili ma sono resi impossibili!

Volevo dire con questo che la Storia raccontata dagli storici è sempre vista in difesa del committente dello storico (da Tucidide a Tacito ecc...). Lo stesso accade in genere al giornalista che registra oggi un evento. Tale registrazione verrà infatti trasmessa solo se è compatibile con la politica governativa del momento. Un esempio: verso la fine della Seconda Guerra Mondiale quando gli alleati (inglesi, francesi e americani e russi) arrivarono in Germania filmarono tutto. Tutti i lager. Quel materiale sconvolgente non fu diffuso dalle Tv se non parecchi anni dopo e spesso con brevi spezzoni e soltanto a partire, più o meno, dagli anni Settanta. In Germania fu diffuso in anni ancora successivi. C'è gente, infatti, che gestisce il potere e che pensa che la verità faccia male. Quindi, non è tanto la storia espressa dai libri o dai film il punto cruciale. Il punto cruciale è la verità. Si possono avere gli scaffali pieni di filmati ma essi possono essere trattenuti lì. Le scuole oggi potrebbero offrire fantastiche lezioni di storia filmata, ma da noi c'è anche il particolare che le scuole non sono attrezzate per fare proiezioni agli alunni perché il nostro paese non crede nell'istruzione e, pertanto, non la cura. Mi spiace per la bella profezia di Griffith.

M. B. *Le chiedo un commento alla seguente frase dello storico inglese Ginsborg: "Io credo onestamente che non si possa mai sostituire completamente la lettura della Storia con altri mezzi. È difficile pensare ad una Storia fatta solo di film storici alla Steven Spielberg. Resta il fatto, però, che la Storia raccontata da Spielberg potrebbe essere sempre molto utile. Per esempio Schindler's List è un film che ha insegnato ai miei figli sull'Olocausto più di quanto avrei mai potuto fare io come storico."*

L. C. I testi certamente sono utili. Del resto fino al secolo XX erano la sola fonte per conoscere la Storia. Lo saranno ancora sia per conoscere la storia prima dell'avvento della cinepresa sia per capire soprattutto le politiche che sottendono ai fatti. Ma i "fatti" nulla meglio del cinema può illustrarli e, soprattutto, comunicarli. Parlare di vittime di guerra, sia pure riferire cifre e violenze è ben diverso dal mostrare agli occhi della gente quello che accade se scrivo "far saltare in aria", "torturare", "violentare" ecc... ecc...

L'immagine ti fa essere sul posto, ti fa reagire. La comunicazione per imma-

gini non ha pietà per nessuno, è completa, totale. *Schindler's list* è un film che ti fa stare dentro al lager quasi a sudare di paura. Se invece leggi che ad Auschwitz ci sono state 700.000 vittime di inumana violenza ci puoi dormire sopra. Io credo perfino che le generazioni che crescono conoscendo la brutalità della Storia diventino più coscienti delle brutali conseguenze che la guerra porta con sé. Penso che una cultura di pace sia nata anche dal peso, a volte insostenibile, delle immagini.

M. B. *A Suo parere, la didattica odierna, in particolare quella che riguarda lo studio della Storia, deve necessariamente fare riferimento allo "strumento" film?*

L. C. Secondo me sì, perché vedendo gli uomini agire si capisce di più. Le emozioni che derivano dalle immagini provocano reazioni e indignazioni e riflessioni ben più profonde di quelle provocate dalla lettura. La didattica dovrebbe poter usare i documenti cinematografici.

M. B. *Infine, i film storici, potenzialmente, possono rivelarsi invece che utili addirittura nocivi alla divulgazione della Storia stessa?*

L.C. I film storici sono trattenimento. Nascono per intrattenere anche se spesso raccontano situazioni, dettagli, emozioni. A volte sono fatti non solo per intrattenere, ma soprattutto per comunicare emozioni e verità che il documento non raggiunge. Il film personalizza. Lo spettatore si appassiona a personaggi che poi diventano vittime. È il caso della bambina vestita di rosso del film in bianco-nero di Spielberg.

A volte i film sono di parte, fatti per negare od offuscare la Storia. In questo caso sono il frutto di incivile propaganda.

¹ Cfr. C. FRUGONI, *Francesco e l'invenzione delle stimmate, una storia per parole e immagini fino a Bonaventura e Giotto*, Einaudi, Torino 1993.